

La decisione della Commissione europea. Che spiega: passi avanti ma non basta

# Pagamenti p.a. in 100 giorni

## Italia deferita: ritardi sistematici verso le imprese

DI GIOVANNI GALLI

La Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte Ue di giustizia «per il sistematico ritardo con cui le amministrazioni pubbliche italiane effettuano i pagamenti nelle transazioni commerciali». Lo ha annunciato ieri l'esecutivo comunitario. Pur riconoscendo gli sforzi fatti dalle autorità italiane per ridurre i tempi, la Commissione rileva che servono ancora 100 giorni in media per effettuare i pagamenti. «Secondo la direttiva sui ritardi di pagamento», spiega Bruxelles, «le amministrazioni pubbliche sono tenute a pagare le merci e i servizi acquistati entro 30 giorni o, in circostanze eccezionali, entro 60 giorni dal ricevimento della fattura. La Commissione attribuisce grande importanza alla questione dei ritardi di pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche, constatata in diversi Stati membri, e persegue una rigorosa politica di applicazione della direttiva in materia. La puntualità dei pagamenti è particolarmente importante per le piccole e medie imprese (pmi), che confidano in un flusso di cassa positivo per assicurare la propria gestione finanziaria, la propria competitività e, in molti casi, la propria sopravvivenza».

La Commissione come detto riconosce gli sforzi compiuti dal governo italiano per migliorare la situazione in seguito all'avvio della procedura di infrazione con lettera di costituzione in mora nel giugno 2014 e il successivo invio del parere motivato nel febbraio 2017. «A più di tre anni dall'avvio della procedura di infrazione, tuttavia, le amministrazioni pubbliche italiane necessitano ancora in media di 100 giorni per saldare le loro fatture, con picchi che possono essere nettamente superiori»: la Commissione ha pertanto deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'Ue. Si tratta del terzo avvertimento delle istituzioni europee, dopo che nel 2014 fu aperta la prima procedura d'infrazione. «La situazione dei pagamenti è ancora drammatica», commenta il presidente Ance, l'associazione dei costruttori edili, Gabriele Buia. «Dopo tre anni ancora non ci sono dati certi su quanto ammonti questa incredibile mole di debiti pubblici». Una situazione che testimonia «purtroppo il permanere di un malcostume italico che ci mette fuori dall'Europa». Per il settore delle costruzioni si tratta poi di un'autentica emergenza con medie di ritardo che van-

no ben al di là di quelle già segnalate dall'Ue. «I nostri ultimi dati aggiornati ci dicono che qualche miglioramento c'è stato, ma», conclude Buia, «siamo ancora nella media di 5 mesi di ritardo, inaccettabile per imprese già stremate dalla crisi e a corto di liquidità anche per effetto del meccanismo dello split payment». Un punto, quest'ultimo, sottolineato anche dal presidente dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria aderenti a Confindustria, Gabriele Scicolone: «L'estensione dello split payment a tutte le amministrazioni pubbliche unito alla situazione critica sul ritardo dei pagamenti fa sì che il settore dell'ingegneria e architettura, al pari di quello delle costruzioni, sia sempre più in difficoltà e faticosi ad alzare la testa dopo anni di sacrifici durissimi. Dai dati in nostro possesso risultanti dalla rilevazione Oice/Cer, per il 29,7% delle società di ingegneria associate il ritardo medio dei pagamenti della pubblica amministrazione è pari a 3 mesi, per il 45,7% è fino a 9 mesi, mentre per il 24,6% è oltre i 9 mesi con punte anche di 15 e 18 mesi. Un po' meglio in ambito privato, dove i ritardi oltre i 9 mesi si riducono al 12,3% dei casi».

— © Riproduzione riservata —



